

Stefano Morosini

Ricercatore a contratto in Storia
Politecnico di Milano – Polo territoriale di Piacenza

***L'applicazione delle leggi antiebraiche
agli studenti e ai professori del Politecnico di Milano***

Introduzione

A partire dalla sua fondazione (1863) il Politecnico di Milano (fino al 1937 formalmente denominato Regio Istituto Tecnico Superiore) si caratterizzò per una forte impronta positivista in campo tecnico-scientifico, per una cultura politica liberale e moderata, e per un approccio laico e a-confessionale sul piano religioso.¹ In questo contesto emergono diversi e significativi casi di studenti e professori di origini ebraiche che lungo i decenni studiarono, svolsero attività di ricerca o insegnarono nell'Ateneo milanese. I percorsi didattici frequentati dagli studenti, così come gli insegnamenti e gli ambiti di specializzazione scientifica nei quali operavano i docenti, insieme ad alcune significative vicende biografiche, saranno qui descritti e analizzati nel contesto di una scuola di alta formazione che sorse all'indomani dell'Unità d'Italia e che ben si inserì in un network internazionale di studiosi e tecnologi impegnati a sostenere lo sviluppo della seconda rivoluzione industriale.

L'analisi della presenza di studenti e di professori ebrei attivi al Politecnico di Milano vorrebbe rendere conto di una stagione di primaria importanza nella storia dell'istruzione e della cultura tecnico-scientifica italiana che giunse almeno fino alla Prima guerra mondiale e caratterizzò in senso più lato l'intera età liberale. In tale periodo, la presenza di studenti

¹ I principi generali, sopra enunciati come riferibili all'Ateneo, sono soprattutto dovuti all'impostazione data al Politecnico dai primi due direttori, Francesco Brioschi (1824-1897) e Giuseppe Colombo (1836-1921). Si vedano in particolare: G. B. Stracca (a cura di), *Il Politecnico di Milano (1863-1914). Una scuola nella formazione della società industriale*, Milano, Electa, 1981; E. Decleva (a cura di), *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, 2 voll. Milano-Bari, Cariplo-Laterza, 1988; “Il Politecnico di Milano”, a cura di A. Silvestri, numero speciale degli *Annali di storia delle università italiane*, n. 12, 2008; C. Carboni (a cura di), *Il Politecnico di Milano e la formazione delle classi dirigenti nazionali e locali*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2013.

e docenti di origini ebraiche - si vedrà in quale misura alcuni di questi furono più o meno praticanti - è indice soprattutto di una impostazione culturale e scientifica fondata su meritocrazia, laicità, assenza di steccati ideologici e sinistre venature antisemite.

Un’analisi più approfondita e dettagliata dell’applicazione delle famigerate leggi razziali segnò nell’Ateneo una cesura che, come si vedrà analiticamente nel caso di Mario Giacomo Levi (1878-1954), fu caratterizzata anche da ambiguità e contraddizioni.

Dal punto di vista delle fonti primarie sulle quali il presente intervento è fondato - oltre che allo spoglio dei fascicoli personali degli studenti e dei docenti, dei verbali del Consiglio dei professori e del Consiglio di Amministrazione del Politecnico di Milano (questa documentazione è consultabile presso l’Archivio storico di Ateneo) - saranno indagati i documenti e i registri che compongono il Fondo Israeliti, conservato all’Archivio civico del Comune di Milano - Cittadella degli Archivi. Questa interessante documentazione, ancora non catalogata e solo di recente resa accessibile agli studiosi, è dedicata al censimento degli ebrei milanesi compiuto tra 1938 e 1942, e offre una serie di spunti e di riferimenti aggiuntivi in merito alla ricerca che verrà qui svolta².

L’epurazione degli studenti ebrei

I prodromi della mesta e difficile stagione dell’applicazione delle leggi razziali al Politecnico di Milano risalgono al febbraio del 1938, quando pervenne una richiesta ministeriale di fornire un elenco degli studenti e del personale di origini ebraiche rispettivamente iscritto o in servizio presso l’Ateneo. Il direttore Fantoli - che nel corso del suo lungo mandato (1927-1940) aderì sempre con convinzione alle direttive imposte dal

² Il Fondo Israeliti si compone di un numero piuttosto consistente di faldoni e di registri, che raccolgono le schede del *Censimento* del 22 agosto 1938, quelle dei figli di matrimonio misto, le schede di autodenuncia degli ebrei in base all’art. 19 del R.D.L. n. 1728 del 17 novembre 1938, i registri di queste autodenunce e un elenco degli ebrei della provincia di Milano al maggio 1942. Nonostante gli ebrei risultanti dal censimento fossero più degli ebrei classificati come tali secondo le norme del 1938, a causa delle modalità e delle fonti utilizzate dal Comune di Milano e dalla Questura, le schede di censimento - sia quelle realmente compilate il 22 agosto 1938, sia quelle presumibilmente compilate in un periodo successivo e durante le fasi di revisione - forniscono un quadro interessante dell’ebraismo milanese, per lo meno dal punto di vista quantitativo (anche se emerge l’incognita degli ebrei di cittadinanza straniera presenti a Milano in quel periodo). Altrettanto interessanti sono le richieste di non appartenenza alla razza ebraica presentate dai figli di matrimonio misto, le cui schede di censimento contengono spesso una numerosa documentazione personale.

regime - rispose in questo caso in maniera dilatoria, comunicando la mancanza di dati sulle origini e la confessione di fede degli allievi, del personale tecnico e amministrativo e dei professori, fossero essi di ruolo o a contratto³.

Come noto, nell'autunno 1938 fu disposta l'applicazione dei Regi Decreti-legge del 5 settembre 1938, n. 1390 e del 15 novembre 1938, n. 1779, che stabilirono l'immediata cessazione dal servizio di 10 tra assistenti e docenti di origine ebraica. Con uno scarso elenco, tratto dal verbale del Consiglio di Amministrazione del 5 dicembre 1938, furono indicati i loro nomi e incarichi, come segue:

Prof. Levi Mario Giacomo, ordinario di Chimica industriale;
Prof. Böhm Michelangelo, incaricato di Conferenze su particolari problemi relativi all'industria del gas;
Prof. Musatti Iginò, incaricato di Metallurgia e Metallografia;
Prof. Neppi Modona, incaricata di Tecnologie chimiche speciali II;
Prof. Volterra Renzo, incaricato di Acciai speciali;
Prof. Levi Tullio Guido, libero docente di Chimica organica;
Prof. Hoffmann Oscar, aiuto incaricato presso il Laboratorio Prove materiali;
Dott. Ing. Tedeschi Guido, assistente ordinario di Chimica fisica;
Dott. Ing. Cavaglieri Giorgio, assistente incaricato di Tecnica urbanistica;
Dott. Arch. Latis Vito, assistente volontario di Disegno dal vero, di Disegno architettonico e Rilievo dei monumenti I e II⁴.

Nel caso degli studenti, come noto, i decreti summenzionati derogavano coloro i quali, avendo sostenuto regolarmente gli esami previsti, risultavano in corso, a differenza dei fuori corso, che dovevano invece essere epurati. In un fascicolo conservato presso l'Archivio storico di Ateneo e dedicato alle procedure di ammissione degli studenti ebrei è conservata la domanda di iscrizione del diciottenne milanese Edoardo Pugliese, consegnata e protocollata il 9 ottobre 1938. A tale documento è correlata una lettera della madre Elvira Finzi, la quale spiegava di avere scritto una lettera al «Duce del Fascismo» che merita di essere citata in un ampio stralcio:

³ A. Galbani, “Provvedimenti razziali. Un documento inedito del febbraio 1938”, *La Rassegna mensile di Israel*, 1991, n. 3, pp. 533-536.

⁴ Archivio Storico del Politecnico di Milano (d'ora in avanti ASP), Sez. Repertori, Segreteria, Registro n. 3. Consiglio di Amministrazione. Verbale delle adunanze dal 14 marzo 1936 XIV al 26 ottobre 1939 - XVII, Verbale dell'adunanza del Consiglio di Amministrazione del 5 dicembre 1938 - XVI; Cessazione dal servizio di personale diverso, in applicazione del R.D.L. 5 settembre 1938/XVI, n. 1390 e del R. D. L. 15 novembre 1938, n. 1779, p. 388.

«sono, benché ebrea, da secoli e più italiana, vedova, mio marito fu ufficiale di fanteria decorato e ferito nella grande guerra [...]. Sono da ben 26 anni insegnante elementare, dei quali 21 a Milano con lodevole servizio. A me si toglie l'impiego necessario, a mio figlio la possibilità di studiare. Può essere che voi riteniate meritato un simile stroncamento della nostra vita di perfetti italiani, nella nostra Italia?»

Alla lettera fu data risposta da un funzionario della presidenza del consiglio: «Portata la vostra lettera alla sua Destinazione, è l'incarico di comunicare che non vi è per voi motivo di preoccupazione.»⁵ L'archivio conserva altra documentazione interessante che riguarda gli studenti di origine ebraica. Con una circolare ministeriale del 5 novembre 1938 veniva specificato che gli studenti ebrei di nazionalità non italiana (tranne per quelli di nazionalità tedesca) erano ammessi a proseguire gli studi, mentre «debbono essere assolutamente esclusi gli studenti fuori corso»⁶. Un'altra circolare, datata 16 gennaio 1939 e firmata dal ministro Bottai, specificava che gli studenti fuori corso ammessi nell'anno 1938/39 «entro detto anno debbono mettersi in regola con tutti gli esami arretrati [...]. A decorrere dal 1938/40, non sarà più ammessa per loro alcuna interruzione degli studi»⁷.

Il 13 febbraio 1939 fu emessa un'altra circolare, sempre firmata da Bottai, che stabiliva «in via transitoria», la possibilità di «proseguire gli studi universitari per gli studenti di razza ebraica, già iscritti a Istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici», ma disponeva che questi non potessero «godere di benefici, quali premi, borse o posti di studio»⁸. Il 12 giugno 1939 il Politecnico ricevette poi un telegramma urgente sempre a firma del ministro Bottai: «dispongo che nelle sessioni di esami sia osservata netta separazione studenti di razza ariana da studenti razza ebraica et sia data precedenza gruppo studenti ariani negli esami orali»⁹.

⁵Archivio storico di Ateneo, Serie studenti 13, serie recente, Seg. XIII, 65, Studenti di razza ebraica, Fascicolo personale di Edoardo Pugliese.

⁶Archivio storico di Ateneo, Serie studenti 13, serie recente, Seg. XIII, 65, Studenti di razza ebraica, Circolare ministeriale del 16 gennaio 1939.

⁷Archivio storico di Ateneo, Serie studenti 13, serie recente, Seg. XIII, 65, Studenti di razza ebraica, Circolare ministeriale del 5 novembre 1938.

⁸Archivio storico di Ateneo, Serie studenti 13, serie recente, Seg. XIII, 65, Studenti di razza ebraica, Circolare ministeriale del 13 febbraio 1939.

⁹Archivio storico di Ateneo, Serie studenti 13, serie recente, Seg. XIII, 65, Studenti di razza ebraica, Circolare ministeriale del 12 giugno 1939.

Il 28 aprile 1940 un'altra circolare ministeriale precisava che «l'accertamento della razza degli stranieri residenti in Italia dovrà in ogni caso essere effettuato secondo le nostre disposizioni legislative razziali anche se trattasi di stranieri appartenenti a Stati che abbiano una propria legislazione razziale»¹⁰. Oltre alle comunicazioni inviate dal Ministero dell'Educazione Nazionale, altri documenti interessanti descrivono questa difficile e drammatica fase: il 23 gennaio 1939 furono convocati in Rettorato, senza ulteriori indicazioni specifiche, gli studenti ebrei Ahoron Blaustein, Angelalberto Jarach, Carlo Gyozo, Enrico Levi, Maurizio Mezan, Enrico Vita, Carlo Levin, Sane Marcu¹¹, mentre il 4 ottobre 1939 una convocazione simile riguardò 6 «studenti ungheresi di razza ebraica»: Csgergö Francesco, Gyözö Carlo, Herczog Andrea, Kalmar Giorgio, Kenedi Paolo, Singer Gabriele.¹²

Michelangelo Böhm

Quello di Michelangelo Böhm rappresenta il caso più drammatico nell'ambito dell'applicazione dei provvedimenti razziali al Politecnico di Milano. Libero docente e responsabile dell'organizzazione della Scuola di Specializzazione in Ingegneria gasistica, Böhm vantava un lungo e prestigioso curriculum di rilievo internazionale, articolato in molteplici relazioni e articoli relativi all'industria del gas e con la vice presidenza della International Gas Union, fondata nel 1931. Il 13 dicembre 1943, a pochi giorni dal compimento dei 77 anni di età, Böhm fu arrestato a Tirano - a poca distanza dal confine con la Svizzera - insieme alla moglie Margherita Luzzatto. L'anziana coppia, detenuta dapprima a Sondrio e quindi a Milano, il 30 gennaio 1944 fu inviata in Polonia nel campo di sterminio di Auschwitz, dove all'arrivo venne selezionata per l'immediata soppressione.¹³

¹⁰Archivio storico di Ateneo, Serie studenti 13, serie recente, Seg. XIII, 2.6, Tasse: Istruzioni per le iscrizioni, pagamento tasse; Studenti stranieri, Circolare ministeriale del 28 aprile 1940.

¹¹Archivio storico di Ateneo, Serie studenti 13, serie recente, Seg. XIII, 65, Studenti di razza ebraica, Convocazione di studenti, 23 gennaio 1939.

¹²Archivio storico di Ateneo, Serie studenti 13, serie recente, Seg. XIII, 65, Studenti di razza ebraica, Convocazione di studenti, 4 ottobre 1939.

¹³ L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia. 1943-1945*, Milano, Mursia, 2002, pp. 77-80, pp. 66-71.

L'Archivio storico del Politecnico di Milano conserva un'interessante lettera del Rettore del Politecnico di Milano Gino Cassinis del 3 marzo 1948, indirizzata al figlio Arrigo Böhm, nella quale, pur tardivamente, si esprimono da parte sua e di tutto l'Ateneo le più sentite condoglianze per la morte dei suoi genitori, «caduti vittime del settarismo nazista.»¹⁴

Rachele Bice Neppi

Rachele Bice Neppi nacque nel 1880 a Ferrara in una «famiglia ebraica molto osservante»¹⁵. Dopo la laurea in Chimica, conseguita nel 1904 all'Università di Bologna, si trasferì nel 1907 a Milano, dove assunse la guida del reparto di Fermentologia e Opoterapia dell'Istituto sieroterapico. Nel 1916 iniziò a insegnare al Politecnico di Milano come libero docente di Chimica tecnologica delle fermentazioni, passando poi nel 1930 alla titolarità del corso di Chimica dei prodotti di fermentazione e nel 1937 all'incarico di Tecnologie chimiche speciali II. Quando seppe dell'epurazione di cui fu vittima e che decretò il suo licenziamento sia dell'Istituto sieroterapico che dal Politecnico di Milano, «distrusse tutto il suo lavoro di ricerca, portando via con sé solo gli appunti.»¹⁶ Il 27 ottobre del 1938 Fantoli scrisse a Bice Neppi una lettera personale nella quale esprimeva il suo dispiacere per il licenziamento che aveva dovuto disporre nei suoi confronti e nella quale la ringraziava «vivamente dell'opera da Voi svolta sempre nel modo più encomiabile, ottenendo nell'insegnamento risultati molto apprezzati.»¹⁷ Poche settimane dopo aver subito l'epurazione (contro la quale, documentando tra le proprie benemerenzze i titoli scientifici, riuscì ad ottenere l'istanza di “discriminazione”, senza essere però più riassunta¹⁸), fu nominata direttrice di laboratorio presso la Bioindustria di Novi Ligure, dove

¹⁴ ASP, Sezione Segreteria, serie Personale - Titolo VIII, Personale cessato, AG 116, Fascicolo personale di Michelangelo Böhm, Lettera di Gino Cassinis ad Arrigo Böhm, 3 marzo 1948. Il figlio ripose con una lettera di ringraziamento il 25 marzo 1948. Si veda inoltre il necrologio dedicato ai coniugi Böhm e pubblicato su *Il Corriere della Sera* del 29 febbraio 1948. Nel testo si scrive a loro riguardo che furono: «annientati nei campi d'eliminazione di Auschwitz».

¹⁵ A. Rinaldi, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2013, vol. 78, *ad vocem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ ASP, Sezione Segreteria, serie Personale - Titolo VIII, Personale cessato, AG 606, Fascicolo personale di Bice Neppi, *Lettera di Gaudenzio Fantoli a Rachele Bice Neppi, 27 ottobre 1938*.

¹⁸ Lo status di “discriminato” si evince da: Archivio Civico del Comune di Milano - Cittadella degli Archivi (d'ora in avanti ACM), Fondo Israeliti, Rubrica degli Ebrei residenti in Milano, p. 267, n. ordine 4800 - n. riferimento 5154.

poté perfezionare e immettere sul mercato l'estratto surrenalico Emazian, che divenne il prodotto più venduto della Bioindustria per 30 anni, trasformandola in una grande azienda. Durante la persecuzione del 1943-45 riuscì a nascondersi sotto falso nome a Casale Monferrato, mentre due suoi fratelli, Olga e Gino Emanuele, furono deportati e uccisi ad Auschwitz.¹⁹

A poche settimane della Liberazione il Rettore Cassinis propose di reintegrare in servizio Bice Neppi: «sono ben lieto che il mutato clima politico e la libertà finalmente raggiunta consentano al Politecnico di poter riabilitare - se a Lei farà piacere - i rapporti di collaborazione forzatamente interrotti anni fa»²⁰. La missiva tuttavia non poté esserle consegnata, essendo ancora ignoto il suo recapito. In ogni caso Bice Neppi non accettò il reintegro e fu collocata in pensione. Continuò a lavorare presso Bioindustria e a seguire congressi internazionali di chimica in tutto il mondo, fino a pochi anni prima della morte, avvenuta nel 1968.

Mario Giacomo Levi

Ripercorrere le vicende umane e professionali di Mario Giacomo Levi, nel loro sviluppo lungo la prima metà del Novecento, a partire dalla data di laurea (1900) e fino alla morte (1954), rappresenta una straordinaria occasione per riflettere sulla non linearità e sulle contraddizioni che dal piano biografico individuale di uno scienziato di alto profilo si amplificano a una dimensione più generale, divenendo significativamente parte della storia d'Italia nella prima metà del ventesimo secolo. Mario Giacomo Levi nacque a Padova nel 1878, e dopo aver compiuto gli studi liceali, si iscrisse diciottenne al corso di laurea in Chimica presso l'ateneo patavino, dove, già dal suo secondo anno di studi, compilò le dispense del corso di Chimica generale e inorganica, professato dal suo maestro Raffaello

¹⁹ Secondo quanto riportato nel sito a cura del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea <http://www.nomidellashoah.it/>, Olga Neppi era «nata in Italia a Ferrara l'11 novembre 1881. Coniugata con Ferruccio Hanau. Arrestata a Ferrara. Deportata nel campo di sterminio di Auschwitz. Non è sopravvissuta alla Shoah. Convoglio del 16/05/1944 partito da Fossoli»; Gino Emanuele Neppi era «nato in Italia a Ferrara il 17 luglio 1890. Coniugato con Ginevra Minerbi. Arrestato a Milano. Deportato nel campo di sterminio di Auschwitz. Non è sopravvissuto alla Shoah. Convoglio del 06/12/1943 partito da Milano». Ultima consultazione: 20 gennaio 2019.

²⁰ ASP, Sezione Segreteria, serie Personale - Titolo VIII, Personale cessato, AG 606, Fascicolo personale di Bice Neppi, Lettera di Gino Cassinis a Rachele Bice Neppi, 14 maggio 1945.

Nasini.²¹ L'anno successivo fu accolto all'Istituto Chimico per svolgere, quale allievo interno, le prime elaborazioni sperimentali di Elettrochimica. Nel luglio del 1900, conseguita a pieni voti la laurea con una tesi pubblicata sulla *Gazzetta Chimica Italiana*²², Levi fu nominato secondo preparatore presso l'Istituto Chimico, mentre nel 1902 vinse una borsa ministeriale per svolgere all'estero studi di chimica applicata, grazie alla quale si recò all'Istituto di Chimica fisica ed elettrochimica della Technische Hochschule di Karlsruhe, dove studiò con Max Le Blanc.

Rientrato l'anno successivo in Italia, Levi conseguì la libera docenza e ottenne l'incarico per l'insegnamento di Elettrochimica all'Università di Padova, fino a quando nel 1906 si trasferì all'Università di Pisa insieme al suo maestro Nasini. Assunto l'incarico di Chimica applicata, accanto alla prosecuzione degli studi in campo elettrochimico, Levi svolse ricerche sulla radioattività dei soffiatori boraciferi, presenti in particolare a Larderello, nelle Colline Metallifere pisane, e sul loro sfruttamento per la produzione industriale del borace. Nel novembre del 1909 vinse a trentuno anni il concorso per la cattedra di professore ordinario di Chimica tecnologica presso la Scuola di Ingegneria dell'Università di Palermo e nel marzo del 1910 si sposò con Adriana Bellina Pirani, da cui ebbe due figli. In Sicilia, proseguendo sulle orme della gloriosa scuola chimica palermitana di Stanislao Cannizzaro²³ ed Emanuele Paternò²⁴, Levi si dedicò allo studio e alla classificazione degli zolfi grezzi e all'utilizzo industriale dell'idrogeno, dei sali di potassio e del bromo.²⁵ A Palermo Levi pubblicò inoltre i tre volumi del suo Corso di chimica tecnologica.²⁶

²¹ Per un profilo biografico di Raffaello Nasini si rimanda ad un ampio necrologio redatto proprio dall'allievo Mario Giacomo Levi: M. G. Levi, “Raffaello Nasini”, *Gazzetta Chimica Italiana*, 1932, vol. 62, pp. 728-745.

²² M. G. Levi, “Sopra l'elettrostrizione degli ioni solventi inorganici”, *Gazzetta chimica italiana*, 1900, n. 30, parte II, pp. 197-217.

²³ Per un autorevole necrologio che ricostruisce il profilo biografico, scientifico e politico di Cannizzaro si veda: G. Ciamician, “Commemorazione del socio nazionale prof. Stanislao Cannizzaro letta nella seduta del 6 novembre 1910”, *Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali*, 1910, serie V, vol. 19, fasc. 9, pp. 461-469.

²⁴ Sulla figura di Emanuele Paternò si veda: A. M. Corradini, T. Romano (a cura di), *Emanuele Paternò di Sessa. Il Presidente Scienziato (1847-1935). IX presidente della Provincia di Palermo dal 1898 al 1914*, Palermo, Provincia Regionale, 2005.

²⁵ Un saggio che risulta da questo periodo di studi è: M. G. Levi, in collaborazione con A. G. Piva, “Sopra la decomposizione dei formiati in relazione alla preparazione tecnica dell'idrogeno”, *Annali di Chimica applicata*, 1914, n. 1, p. 124.

Nella biografia di Mario Giacomo Levi la carriera scientifica e didattica si interseca per la prima volta con la storia generale quando, dopo il 24 maggio 1915 e l'intervento italiano nella Prima guerra mondiale, fu chiamato a sostenere la produzione industriale a supporto del conflitto, contribuendo in modo determinante alla realizzazione, all'implementazione e al perfezionamento di esplosivi e aggressivi chimici, ma anche, più in generale, a sostegno della produzione agricola e industriale, necessaria a sostenere lo sforzo bellico che l'Italia aveva intrapreso. Dichiarato insostituibile dall'ateneo palermitano e quindi esentato dal servizio militare, assunse delicati incarichi di consulenza per il Comitato di mobilitazione industriale, il Comitato di mobilitazione civile, il Comitato ministeriale per le industrie chimiche e nei Comitati dei gas asfissianti, dell'azoto e dei sali di potassio.

La partecipazione di Mario Giacomo Levi alla mobilitazione tecnica e produttiva a supporto della guerra fu ampia, costante e fattiva, eppure egli ebbe modo di esprimere pubblicamente una forte critica contro l'intervento italiano. Da un punto di vista culturale, per i trascorsi nella Technische Hochschule di Karlsruhe, Levi era vicino all'ambiente accademico tedesco; da un altro lato egli era contrario al conflitto in nome di un liberalismo politico e di un liberismo economico fondato sulla coesistenza pacifica fra le nazioni; da ultimo, egli rivolgeva un giudizio severo nei riguardi della classe politica dell'Italia liberale, colpevole di non aver saputo promuovere, anche attraverso un adeguato sostegno economico alla ricerca scientifica, una politica industriale pari a quella di altri paesi europei. Durante il mese di marzo del 1916, nel pieno dello sforzo bellico, Mario Giacomo Levi prese parte a Roma al Congresso della Società italiana per il progresso della scienza con una relazione dal titolo *Le industrie italiane minerarie e chimiche di prodotti inorganici*. Il titolo, apparentemente anodino, non lascia intuire la presenza al suo interno di osservazioni alquanto critiche sulla guerra e le sue drammatiche implicazioni umane: «Questa vecchia Europa si dilania e si insozza di sangue, di stragi, di viltà alle quali vanamente si contrappongono gli eroismi sublimi, i sacrifici di tante nobili vite, di fortune, di popoli!»²⁷ In altri passaggi dello scritto Levi condanna vibratamente ed esprime una forte contrarietà all'intervento italiano, spiegando che il notevole impegno che egli stava approfondendo a sostegno della mobilitazione industriale non era in contraddizione con le

²⁶ M. G. Levi, *Corso di Chimica tecnologica*, 3 vol., Palermo, Regia Scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Palermo Sezione industriale, 1910-1913.

sue posizioni personali, ma rappresentava un tentativo di dare impulso ad una riforma della politica economica e industriale sino ad allora condotta in Italia:

Se la mia esitazione fu vinta, fu in considerazione che il vincerla era forse un dovere, dovere di obbedienza a Maestri illustri che con alta mente e con nobile cuore cercano di dare orientamento alle forze del pensiero Nazionale disorientato e turbato, dovere che ciascuno di noi ha di portare il contributo delle sue forze, per quanto modeste, alla ricostituzione di una nuova civiltà.²⁸

Permettendosi «la più completa libertà di parola senza preoccupazioni e senza artificiose limitazioni di pensiero»²⁹, data la cronica carenza di materie prime a fondamento della produzione industriale, Levi afferma che: «L'Italia deve tendere tutti i suoi sforzi e tutta la sua volontà [...] per emanciparsi dallo straniero qualunque esso sia e per fare da sé»³⁰. Queste parole prefigurano l'impegno che Levi profuse negli anni successivi nel trovare, attraverso la ricerca scientifica e le sue applicazioni sperimentali, le opportunità per affrancare l'Italia dalla forte dipendenza dall'estero:

non possiamo che guardare con fiducia all'avvenire; quello che si è fatto finora è tutto intensificabile, quello che non si è fatto ancora, si può fare in questo campo senza timore di incontrare insormontabili difficoltà. Una sola cosa è necessaria: approfittare di questo momento così tragico e così vitale per la esistenza politica e per l'esistenza industriale ed approfittarne con la tanto desiderata e mai raggiunta concordia di tutti i chimici italiani³¹.

Negli anni dell'immediato dopoguerra, Levi assunse a Palermo la direzione dell'Istituto superiore commerciale e coloniale e iniziò ad interessarsi al problema dei combustibili. Alla fine del 1920 venne chiamato a Bologna a ricoprire la cattedra di Chimica docimastica, poi trasformata in Chimica tecnologica. Presso la Scuola per gli ingegneri di Bologna Levi poté proseguire ed accrescere la sua opera scientifica e sperimentale fondando nel 1922 la Scuola Superiore di Chimica Industriale. Le ricerche della Scuola Superiore si

²⁷ M. G. Levi, “Le industrie italiane minerarie e chimiche di prodotti inorganici”, *Annali di Chimica applicata*, 1916, n. 5, p. 143.

²⁸ Ivi, pp. 143, 144

²⁹ M. G. Levi, “Le industrie italiane”, p. 144.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Ivi, p. 157.

indirizzarono sempre più nel campo dei combustibili, e in particolare nell'analisi dei processi di idrogenazione e nelle ricerche di giacimenti di idrocarburi nel sottosuolo italiano. È noto che il decreto Gentile sull'università del settembre 1923 sopresse o limitò fortemente i fondi a favore delle istituzioni scientifiche di ricerca e insegnamento, fra le quali quelle attive in ambito chimico (si pensi all'Università di Padova, dove Levi si era formato, che dovette chiudere la Sezione di Ingegneria chimica e l'Istituto di Chimica industriale).³² In questo contesto, anche grazie agli stretti rapporti di consulenza ministeriale e alla sua appartenenza a diversi comitati tecnici, Levi non solo riuscì a mantenere operativa a Bologna la Scuola Superiore di Chimica Industriale, ma nel 1926 fece istituire dal Ministero dell'Economia Nazionale (allora retto dal già citato professore del Politecnico di Milano, Giuseppe Belluzzo) una speciale Sezione di studi sui combustibili, di cui assunse la direzione.

Il trasferimento di Mario Giacomo Levi al Politecnico di Milano avvenne nel giugno del 1927, quando, dopo la morte di Ettore Molinari³³, fu chiamato ad assumere la cattedra di Chimica tecnologica. Contestualmente al suo trasferimento al Politecnico di Milano, che proprio in quei mesi andava effettuando il trasferimento dal Palazzo della Canonica di Piazza Cavour alla nuova e ampia (per l'epoca) sede di Piazza Leonardo da Vinci, Levi divenne Direttore dell'Istituto di Chimica industriale. Levi inoltre ottenne il trasferimento della Sezione combustibili dall'ateneo bolognese, insieme a una maggiore dotazione di attrezzature e personale. A Milano si impegnò a fondo nell'attività didattica, da molti colleghi e allievi riconosciuta come eccellente sia per la disponibilità e la dedizione che mostrava verso gli studenti, sia per la puntualità e la chiarezza espositiva durante lo

³² Per un inquadramento generale dei rapporti fra chimici italiani e fascismo si veda: L. Cerruti, *Bella e potente. La chimica del Novecento fra scienza e società*, Roma, Editori Riuniti, 2003, pp. 229-252. Si veda, inoltre, per un approccio più generale alla dialettica tra fascismo e uomini di scienza: R. Maiocchi, *Gli scienziati del Duce. Il ruolo dei ricercatori nella politica autarchica del fascismo*, Roma, Carocci, 2003, pp. 150-166; E. Signori, “Università e fascismo”, in G. P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, Messina, Sicania, 2007, vol. I.

³³ A proposito della figura del chimico e professore di fede anarchica Ettore Molinari e del suo operato a supporto della grande guerra si veda: A. Silvestri, *Il Politecnico di Milano e la Grande Guerra: due generazioni, due ingegneri, due esperienze a confronto*, in P. Del Negro (a cura di), *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, Clueb, 2011, pp. 269-280.

svolgimento delle lezioni.³⁴ Sul piano della ricerca Levi svolse un lavoro sistematico di indagine sui combustibili nazionali e sulle loro possibili applicazioni in campo industriale. Analizzò in particolare le possibilità di utilizzo dei giacimenti di lignite, delle rocce asfaltiche e dei loro derivati da distillazione primaria, la loro gassificazione, sintesi e idrogenazione. Levi si dedicò inoltre allo studio della produzione e dell'utilizzo di gas illuminante, del gas ricavato da carbon coke, dei gas di piroschissione e ancora dei gas naturali nel sottosuolo italiano. Le sperimentazioni condotte nei laboratori del Politecnico portarono in breve a diverse applicazioni, come la costruzione di impianti industriali per idrogenazioni catalitiche della naftalina a tetralina e decalina, per la produzione e rigenerazione di oli lubrificanti e per la produzione di emulsioni bituminose ad uso stradale. Inoltre, Levi svolse studi e ricerche sul petrolio albanese lungo il corso del fiume Devoli.

Fra gli incarichi istituzionali, Levi fece infine parte del Consiglio superiore delle miniere, del Consiglio nazionale per il controllo della combustione, della Commissione ministeriale per le sostanze radioattive e fu membro di diverse commissioni tecniche all'interno del Consiglio Nazionale delle Ricerche: tali incarichi ad altissimo livello che Levi ricoprì dicono in modo evidente della caratura e della capacità lavorativa e organizzativa dello scienziato, ma anche dell'adesione non certo formale che egli compì nei confronti del fascismo. Levi espresse consenso e collaborazione al regime, firmando il *Manifesto degli intellettuali fascisti* (1925), iscrivendosi al Partito Nazionale Fascista (1926), e giurando fedeltà al regime (1931), ma soprattutto egli sostenne in prima persona la politica autarchica dell'Italia fascista, tanto da divenirne, come si è visto, il massimo esperto nel campo dei problemi dei combustibili. Dal regime Levi fu sostenuto, tramite le ampie dotazioni di cui poté disporre per la sua attività, e il suo impegno di tecnico e scientifico gli fu pubblicamente riconosciuto in più occasioni, tanto da essere insignito, nel 1935, del titolo di Grande Ufficiale della Corona d'Italia.³⁵ Nel marzo 1931 Levi era stato ricevuto in

³⁴ Al Politecnico di Milano Levi fu anche incaricato per la direzione del corso semestrale della Scuola di specializzazione in Ingegneria gasistica e del relativo insegnamento, per il corso di Chimica della fabbricazione del gas e rapporti fra l'industria del gas e le industrie chimiche, per il corso di Ingegneria termotecnica istituito dalla Fondazione Politecnica Italiana. Si veda: ASP, Sezione Segreteria, serie Personale - Titolo VIII, Personale cessato, AG 1012, Fascicolo personale di Mario Giacomo Levi.

³⁵ Per quanto concerne i risultati ottenuti alla metà degli anni Trenta, grazie alla operosità eccezionalmente intensa dimostrata, si veda l'articolo di Levi su “Un venticinquennio di attività

udienza particolare da Mussolini, al quale fece omaggio dei primi due volumi dei suoi *Studi e ricerche sui combustibili*.³⁶ Pochi giorni dopo informò dell'accaduto il direttore Fantoli:

In ricordo della visita fattagli, il Capo del Governo si è degnato di rimettermi oggi una sua fotografia con dedica e firma autografa che conserverò come documento prezioso in questo Istituto. Tanto ho voluto comunicarle perché conosco con quanto cuore Ella partecipi alle gioie e alle soddisfazioni dei suoi collaboratori Politecnici.³⁷

La serie degli *Studi e ricerche sui combustibili* proseguì con altri quattro volumi fino al 1938. Tuttavia, il 15 e il 17 novembre di quell'anno furono emanati i due famigerati Regi Decreti-legge n. 1728 e n. 1779, contenenti i *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, che colpirono Levi per via delle sue origini ebraiche. Il 18 novembre si riunì il Consiglio della Facoltà di Ingegneria del Politecnico, che in ottemperanza alle disposizioni emanate due giorni prima del Ministero delle Corporazioni, provvide a sospendere Mario Giacomo Levi dalle funzioni di Direttore della sezione combustibili: «Da tale data la Sezione viene consegnata al Vice Direttore prof. Carlo Padovani, che sostituisce il Direttore in tutte le funzioni tecniche e amministrative».³⁸ Lo stesso giorno il Rettore Gino

scientifica e didattica di uno studioso dei combustibili”, a cui segue la sottoscrizione di un premio dedicato a Levi e destinato a incoraggiare ricerche e studi di giovani nel campo della chimica dei combustibili. Si veda, infine, l'articolo firmato da Levi e da Carlo Padovani, vicedirettore della sezione sui combustibili, dal titolo “Gli sviluppi dell'idrogenazione ad alta pressione e le prime realizzazioni italiane”, *La rivista italiana del petrolio*, 1935, n. 7, p. 18.

³⁶ M. G. Levi, *Studi e ricerche sui combustibili*, 6 vol., Roma, Associazione italiana di chimica generale ed applicata, 1930-1938.

³⁷ ASP, Sezione Segreteria, serie Personale - Titolo VIII, Personale cessato, RSI 25, Fascicolo personale del Prof. Mario Giacomo Levi, *Lettera su carta intestata (Istituto di Chimica industriale) di Mario Giacomo Levi a Gaudenzio Fantoli, 13 aprile 1931*. Per una ricostruzione della figura di Gaudenzio Fantoli si veda: C. G. Lacaita, “I tecnici milanesi dal moderatismo al fascismo: il caso Fantoli”, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana*, I, cit., pp. 171-204.

³⁸ ASP, Sezione Segreteria, serie Personale - Titolo VIII, Personale cessato, RSI 25, Fascicolo personale del Prof. Mario Giacomo Levi, *Verbale dell'adunanza del Consiglio della Facoltà di Ingegneria in data 18 novembre 1938*. Negli ultimi anni si è avuto un deciso progresso degli studi e delle ricerche nell'ambito dell'applicazione delle leggi razziali all'interno delle istituzioni scientifiche e culturali italiane: A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002; G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998; D. Mirri, S. Arieti (a cura di), *La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, Bologna, Clueb, 2002; S. Morosini, “A settant'anni dell'espulsione dei soci ebrei dell'Associazione elettrotecnica italiana”, *Aeit*, 2008, n. 12, pp. 52-55; S. Morosini, A. Silvestri, “Le leggi razziali (1938) e l'Istituto Lombardo”, *Rendiconti dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Scienze Matematiche e Naturali*, 2009, vol. 143, pp. 9-

Cassinis scrisse una lettera personale a Levi, porgendogli in seconda persona e con amichevole confidenza un saluto da parte dei colleghi, esprimendogli tutto l'apprezzamento per l'opera svolta al Politecnico:

Ricordo con gratitudine lo sviluppo da Te portato all'Istituto di Chimica industriale, che hai diretto con così grande amore e competenza, con risultati importantissimi per l'economia italiana, nonché l'aiuto prezioso dato in ogni circostanza alla Direzione e alla Facoltà per lo studio e la soluzione dei problemi interessanti il Politecnico e l'avvenire degli studenti³⁹.

Levi rispose il giorno successivo inviando a Cassinis un biglietto da visita fittamente compilato e chiosato da un “ex” prima dell'intestazione recante le sue qualifiche accademiche, nel quale ringrazia e aggiunge: «Lascio il Politecnico e la Scuola Italiana con dolore indicibile, ma fiero di aver servito la scuola stessa ed aver educati ed amati i giovani con passione non superabile.»⁴⁰

Con tono differente rispetto a questo scambio dai toni personali, il 30 novembre il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai firmò il decreto che con il consueto linguaggio burocratico dispensava definitivamente dal servizio Levi a partire dal successivo 14 dicembre. Levi fu pertanto posto in pensionamento. A nulla era valso

35; M. Sarfatti, *La scuola, gli ebrei, e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, in D. Bonetti, R. Bottoni, G. De Maio, M. G. Zanaboni (a cura di), *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la Resistenza*, Milano, Liceo classico statale Carducci, 1996; E. Signori, “Le leggi razziali e le comunità accademiche. Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo”, in A. Casella, A. Ferraresi, G. Giuliani (a cura di), *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia. 1890-1940*, Pavia, La Goliardica pavese, 2000, pp. 431-486; E. Signori, *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002; A. Silvestri (a cura di), *Il ruolo del Politecnico di Milano nel periodo della Liberazione. Atti del Convegno e catalogo della Mostra. Milano aprile 1995*, Milano, Scheiwiller, 1996; A. Ventura (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Giornata dell'Università italiana nel 50° Anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995)*, Padova, Università degli Studi di Padova, 1996; A. Vittoria, “L'organizzazione degli intellettuali nel primo Novecento”, in G. Turi, *Cultura e società negli anni del fascismo*, Milano, Cordani, 1987, pp. 473-498.

³⁹ ASP, Sezione Segreteria, serie Personale - Titolo VIII, Personale cessato, RSI 25, Fascicolo personale del Prof. Mario Giacomo Levi, Lettera di Gino Cassinis a Mario Giacomo Levi, 18 novembre 1938. Sulla figura di Gino Cassinis si veda: A. Galbani, A. Silvestri, “Il contributo del Politecnico al movimento di Liberazione”, in A. Ventura (a cura di), *Il ruolo del Politecnico di Milano nel periodo della Liberazione*, cit., pp. 40-54.

⁴⁰ ASP, Sezione Segreteria, serie Personale - Titolo VIII, Personale cessato, RSI 25, Fascicolo personale del Prof. Mario Giacomo Levi, Biglietto da visita di Mario Giacomo Levi a Gino Cassinis, 19 novembre 1938.

l'ottenimento della discriminazione, presentata da Levi per sé e per la sua famiglia al Prefetto di Milano il 5 gennaio 1939 (e controfirmata dal direttore del Politecnico Fantoli), che con stile fortemente accorato scrive a Bottai:

Il voto più ardente del mio cuore è che l'appartenenza della mia famiglia alla categoria 3a [Famiglie di combattenti delle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola, insigniti della croce al merito di guerra, NdA] e quelli che possono essere i miei meriti di studioso, di maestro e di fervido collaboratore dello Stato nei problemi autarchici, siano elementi sufficienti per conservare a me e ai miei figli la piena cittadinanza nella nostra amatissima Patria e la possibilità di servirla comunque ancora, come l'abbiamo sempre servita, con tutte le nostre forze⁴¹.

L'allontanamento di Levi dal Politecnico fu accolto con amarezza anche dal Direttore Gaudenzio Fantoli, che pubblicamente espresse solidarietà al collega espulso, rendendo omaggio al «docente esimio di raro merito» e ai suoi «undici anni di esemplare attività scientifica e tecnica» svolta presso il Politecnico⁴².

È semplice desumere che la cessazione dei numerosi incarichi di Levi significò per il regime una gravissima perdita in un settore strategico come quello dei combustibili (alla cattedra di Chimica industriale gli succedette, come noto, Giulio Natta). Emerge tuttavia dalla documentazione un aspetto tanto significativo e interessante, quanto contraddittorio: nonostante fosse stato dispensato formalmente dalla direzione della Sezione combustibili del Politecnico, il Ministero delle Corporazioni dispose infatti che Levi continuasse a dirigere ufficiosamente la struttura, mantenendolo in servizio in qualità di consulente esterno (con relativi emolumenti) fino a tutto il 1941:

In relazione [...] al mutamento della Vostra posizione presso il R. Politecnico di Milano come funzionario dipendente dall'Educazione Nazionale, Vi comunico che è intenzione di questo Ministero di continuare ad avvalersi delle Vostra collaborazione come consulente in materia di combustibili e soprattutto di carburanti. Ciò premesso, per quanto concerne la Sezione combustibili [...], Vi

⁴¹ ASP, Sezione Segreteria, serie Personale - Titolo VIII, Personale cessato, RSI 25, Fascicolo personale del Prof. Mario Giacomo Levi, Lettera intestata di Mario Giacomo Levi all'On.le Ministero Educazione Nazionale - Direzione Istruzione Superiore, 27 ottobre 1938. L'ottenimento dello status di “discriminato” si evince da: ACM, Fondo Israeliti, Rubrica degli Ebrei residenti in Milano, p. 209, n. ordine 3760 - n. riferimento 3720.

⁴² C.G. Lacaíta, “I tecnici milanesi dal moderatismo al fascismo: il caso Fantoli”, cit., p. 204.

invitiamo [...] a considerarvi sospeso dal 16 nov. p.v. dalle funzioni di Direttore della Sezione Combustibili conservando fino a nuovo ordine il relativo assegno di direzione⁴³.

Dopo l'entrata dell'Italia in guerra nel giugno del 1940, date le necessità belliche, si giunse addirittura ad aumentare i contributi economici e l'autonomia amministrativa dell'ente. Il medesimo *escamotage* fu utilizzato dal Ministero dei Lavori pubblici, che rinnovò a Levi diversi incarichi di consulenza, e che nell'ottobre del 1941 recapitò al Politecnico un assegno con gli importi a lui dovuti per aver partecipato ai lavori di una commissione di collaudo:

Non risultando a questa Commissione l'indirizzo preciso del Prof. Ing. Giacomo Mario Levi [sic], che fu Insegnante presso codesta facoltà d'Ingegneria, si prega di voler disporre che al predetto Ingegnere sia recapitata l'unità lettera e l'allegato assegno della B.C.I. n. 07229 di £ 7265,20, relativo a compensi a lui spettanti quale membro di questa Commissione⁴⁴.

La singolare condizione che Levi visse e accettò, nonostante l'umiliazione dell'allontanamento dall'Università per motivi razziali, rappresenta un significativo caso di *Realpolitik* da parte del regime fascista, che anche in questa vicenda dimostra le imperfezioni del proprio totalitarismo, preferendo operare una rilevante eccezione alla sua chiara, netta e costante politica razziale, in nome delle necessità pratiche che la politica militarista rendeva immediatamente necessarie.

Nel novembre del 1943, in un contesto di estremo pericolo, Levi si trasferì clandestinamente con la famiglia in Svizzera, pagando 5.000 £ al contrabbandiere che lo condusse oltre la frontiera di Chiasso.⁴⁵ Giunto a Losanna, Levi riprese l'insegnamento di

⁴³ ASP, Sezione Segreteria, serie Personale - Titolo VIII, Personale cessato, RSI 25, Fascicolo personale del Prof. Mario Giacomo Levi, Lettera su carta intestata del Ministero delle Corporazioni Direzione Generale dell'Industria, 16 novembre 1938.

⁴⁴ ASP, Sezione Segreteria, serie Personale - Titolo VIII, Personale cessato, RSI 25, Fascicolo personale del Prof. Mario Giacomo Levi, Lettera su carta intestata del Ministero dei Lavori pubblici. Commissione collaudatrice degli impianti termoelettrici di Gualdo Cattaneo, 11 ottobre 1941. Secondo i coefficienti monetari ISTAT aggiornati al 2017, 7265,20 £ equivalgono in termini correnti a circa 4730 €.

⁴⁵ Si vedano gli specifici riferimenti archivistici sulla fuga di Mario Giacomo Levi tratti dal rapporto generale della *Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati. Risvolti patrimoniali della fuga verso la Svizzera*, in Presidenza del Consiglio dei ministri, aprile 2001, p.

Chimica industriale presso i campi universitari per fuoriusciti italiani. I corsi permettevano agli studenti di proseguire la loro formazione accademica, ma anche di approcciarsi criticamente alla disciplina di studio e alla libera discussione: questo fu un fatto significativamente nuovo per giovani formati nelle scuole dell'Italia fascista.⁴⁶ Per molti versi il supporto tecnico e scientifico che Levi aveva espresso nel corso di tutta la sua carriera si indirizzava ora a quei giovani italiani che avrebbero contribuito alla ricostruzione e alla crescita del paese in un nuovo assetto democratico. Il tenore dei corsi (e delle dispense che si realizzarono⁴⁷) ben riflette questo anelito:

Nella piccola, grande e libera Svizzera, dove ebbi il conforto di riparlare a discepoli italiani e stranieri di quella scienza e di quelle industrie che mi sono care e di cui non potevo parlare in Italia, vivendo anche nella tristezza dell'attesa ora di pace spirituale ed esaltando di fronte agli stranieri l'opera e il lavoro degli Italiani⁴⁸.

Nel luglio del 1945, dopo che il Ministero degli Esteri aveva dato disposizione che i docenti universitari fuoriusciti per motivi politici o razziali dall'Italia fossero da considerare in missione all'estero, Mario Giacomo Levi venne reintegrato al Politecnico di Milano, fatto che rappresentò per lui una piena «resurrezione morale» dopo l'«immeritata sventura» che gli era occorsa.⁴⁹ Come ricorda Natta, che aveva sostituito Levi al Politecnico,

L'amarezza del distacco dal Politecnico e le difficoltà degli anni trascorsi all'estero non riuscirono ad inasprire il suo carattere profondamente buono e generoso, e tornato nel 1945 in Italia, non serbò alcun rancore e fu anzi prodigo

241. Secondo i coefficienti monetari ISTAT aggiornati al 2017, 5.000 lire equivalgono in termini correnti a circa €. 1.680.

⁴⁶ A proposito del percorso di formazione alla libertà e alla democrazia compiuto dai giovani studenti italiani fuoriusciti in Svizzera, futura classe dirigente dell'Italia repubblicana, si veda il lavoro di R. Broggin, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera. 1943-1945*, Bologna, il Mulino, 1993.

⁴⁷ M. G. Levi, *Aspetti tecnici ed umani di due grandi problemi chimici*, Lausanne, Université de Lausanne, 1944. Nel corso della mostra documentaria *Il ruolo del Politecnico di Milano nel periodo della Liberazione*, allestita nell'aprile del 1995 presso il Dipartimento di Elettrotecnica del Politecnico di Milano, curata da Andrea Silvestri e Anna Maria Galbani sono stati esposti gli appunti delle lezioni che Mario Giacomo Levi tenne a Losanna, ora conservati presso la Biblioteca Centrale di Ateneo. Si veda il rispettivo catalogo, pubblicato nel volume *Il ruolo del Politecnico di Milano nel periodo della Liberazione*, cit., p. 172

⁴⁸ M. G. Levi, “L'industria chimica italiana e le possibilità del suo avvenire”, *La Chimica e l'Industria*, 11-12, 1945, p. 1.

⁴⁹ *Ibidem*.

di paterno aiuto e preziosi consigli ai più giovani di Lui, che lo avevano sostituito nel periodo della sua assenza.⁵⁰

Le parole di Giulio Natta esprimono lo spirito con cui Levi riprese la propria attività in seno all'Istituto di Chimica industriale, che con il secondo dopoguerra, anche grazie al sostegno finanziario offerto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dalla Montecatini, venne suddiviso in tre sezioni dotate di larga autonomia, ciascuna diretta da figure di altissimo profilo: Giulio Natta nel campo della Chimica degli alti polimeri, il già citato Adolfo Quilico per la Chimica organica e Carlo Padovani per la Chimica dei combustibili. Nei resoconti dei colleghi che più gli furono vicino, emerge nuovamente la passione e l'impegno che Levi continuò ad esercitare, come era stato per tutta la sua ultra cinquantennale opera di docente e di studioso.

Nell'ottobre del 1953, raggiunti i limiti di età, Levi fu collocato in pensione. Già colpito dal male incurabile che lo avrebbe ucciso il 9 dicembre 1954, Levi ebbe modo di ritornare sul suo primo allontanamento dal Politecnico di Milano, avvenuto per motivi razziali, con l'ironia lieve che lo aveva accompagnato per tutta la vita, scrivendo all'amico e Rettore Gino Cassinis di essere «già abituato dal 1938 ad essere collocato a riposo».⁵¹

Copyright ©2020 – Stefano Morosini - Tutti i diritti riservati

⁵⁰ G. Natta, “Commemorazione di Mario Giacomo Levi”, cit., pp. 13-28.

⁵¹ ASP, Sezione Segreteria, serie Personale - Titolo VIII, Personale cessato, RSI 25, Fascicolo personale del Prof. Mario Giacomo Levi, Lettera manoscritta di Mario Giacomo Levi a Gino Cassinis, Siusi (Bolzano), 4 agosto 1953.